

RESOCONTO STENOGRAFICO

77.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		FARAGUTI LUCIANO, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e per lo spettacolo</i>	6337
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6336	FERRI FRANCO (PCI)	6346
Proposte di legge:		FRANCHI ROBERTO (DC)	6349
(Annunzio)	6335	GALASSO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	6346, 6347
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6336	PRANDINI GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	6352, 6353, 6356
Interrogazioni:		PROVANTINI ALBERTO (PCI)	6342, 6357
(Annunzio)	6357	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	6353, 6354
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		URSO SALVATORE (DC)	6351, 6352
PRESIDENTE 6337, 6342, 6343, 6345, 6346, 6347, 6349, 6350, 6352, 6353, 6354, 6355, 6357		Ordine del giorno della prossima seduta	6357
CAPRILI MILZIADE (PCI)	6343		
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	6345		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

La seduta comincia alle 11.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 1983.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 gennaio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VENTRE ed altri: «Modifica dell'articolo 46 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente l'inquadramento nella settima qualifica funzionale dei docenti tecnico-pratici» (1153);

VENTRE ed altri: «Istituzione e tenuta del repertorio per la registrazione dei contratti stipulati dalle unità sanitarie locali » (1154);

PUJIA e BOSCO Bruno: «Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione provvisoria e definitiva all'esercizio delle professioni da parte dei periti forestali e dei laureati in discipline statistiche» (1155);

VENTRE ed altri: «Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate» (1156);

VENTRE ed altri: «Norme per il confezio-

namento dei latticini freschi a pasta filata» (1157);

FACCHETTI: «Istituzione dell'insegnamento dell'educazione stradale nella scuola elementare e nella scuola media inferiore» (1158);

GENOVA: «Norme integrative della legge 29 maggio 1982, n. 304, sulla sicurezza e sulla condizione civile delle persone condannate od imputate per fatti di eversione dell'ordinamento costituzionale» (1159);

GIOVAGNOLI SPOSETTI ed altri: «Disciplina della produzione e della vendita dei cosmetici» (1160);

TESTA ed altri: «Provvedimenti per la lotta alla criminalità ed ai sequestri di persona a scopo di estorsione» (1161);

POLLICE ed altri: «Legge quadro per il servizio di trasporto pubblico mediante autoveicoli da piazza» (1162);

BUBBICO: «Istituzione dell'albo professionale dei traduttori e degli interpreti» (1163);

RAUTI ed altri: «Modifica dell'articolo 630 del codice penale concernente l'aggravamento delle pene per il sequestro di persona a scopo di estorsione» (1164);

BAGHINO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico per i titolari del diritto alla pensione di guerra» (1165).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CIRINO POMICINO ed altri: «Ricapitalizzazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia» (1166).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Interpretazione autentica dell'articolo 7, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, di approvazione del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati» (1097);

IV Commissione (Giustizia):

VERNOLA ed altri: «Modifiche dell'articolo 6 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio» (1026) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e Tesoro):

BAMBI ed altri: «Norme per la riapertura dei termini per la iscrizione alla assicurazione obbligatoria, a favore di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato» (851) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Norme per la estensione ai mutilati ed invalidi per servizio militare dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, per i pensionati di guerra» (958) (con parere della I, della II, della V e della VII Commissione);

REGGIANI ed altri: «Esclusione dall'obbligo della ricevuta fiscale per gli artigiani che esplicano attività diretta ed individuale e che non realizzano nell'anno solare un volume d'affari superiore a dodici milioni di lire» (1010) (con parere della I, della V, e della XII Commissione);

REGGIANI: «Disposizioni limitative della facoltà di opzione per la detrazione normale dell'imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli, prevista dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633» (1083) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ZANINI ed altri: «Modifiche alla legge 31 marzo 1971, n. 214, concernente provvidenze per talune categorie ex dipendenti del Ministero della difesa, in materia di ampliamento di benefici pensionistici e delle categorie ammesse a beneficiarne» (960) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

DEL DONNO: «Estensione della facoltà di riscatto degli anni di studi universitari, ai fini pensionistici, a favore di alcune categorie di insegnanti non forniti di titolo specifico» (1028) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

FERRARI SILVESTRO ed altri: «Soppressione del consorzio del canale Milano-Cremona-Po» (939) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

PATRIA ed altri: «Modifica agli articoli 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, relativa al riscatto dell'edilizia economica e popolare» (1021) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale contro la cattura de-

gli ostaggi, aperta alla firma a New York il 17 dicembre 1979» (839) (con parere della I e della II Commissione).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interrogazioni che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Provantini, Olivi, Gualandi, Calvanese, Filippini, Graduatà, Caprili, Grassucci e Pierino, al ministro del turismo e dello spettacolo, «per conoscere dati ufficiali aggiornati e valutazioni in ordine al movimento turistico interno ed esterno e quali provvedimenti intenda assumere il Governo tenendo conto che sul turismo non vi è stato alcun riferimento nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri né vi è alcun capitolo nel programma di Governo; in particolare, non sono stati mantenuti gli impegni di Governo per dotare l'ENIT di finanziamenti congrui per realizzare la promozione turistica all'estero, stante la grave situazione per cui l'Ente dispone nel bilancio 1983 di soli 600 milioni per la promozione su tutti i mercati del mondo, quando l'Italia ha registrato nel 1982 oltre 100 milioni di presenze di turisti stranieri con una entrata valutaria di circa 11 mila miliardi e vi è il rischio e la diffusa preoccupazione di una crisi che coinvolga aree turistiche tradizionali, il Mezzogiorno e il Paese in generale» (3-00060);

Caprili, Provantini, Gualandi, Olivi, Filippini, Grassucci, Pierino e Calvanese, al ministro del turismo e dello spettacolo, «per conoscere lo stato di attuazione della legge 17 maggio 1983, n. 217 «legge-quadro per il turismo» ed in particolare:

1) i programmi di investimenti per le strutture ricettive, specie nelle regioni del Mezzogiorno, rilevando che non si è ancora proceduto al riparto ed alla erogazione del fondo di intervento aggiuntivo dello

Stato per i 50 miliardi previsti per il 1983, andando già oltre la scadenza prevista dalla legge e quali iniziative si intende assumere con le regioni per l'utilizzo del fondo di 300 miliardi;

2) lo stato di attuazione delle norme della legge-quadro per la nuova classifica delle strutture ricettive, ponendosi il problema della presentazione unitaria nazionale della offerta turistica» (3-00095);

Del Donno, al ministro del turismo e dello spettacolo, «per sapere quali programmi di investimenti, ai sensi della legge 17 maggio 1983, n. 217, sono in atto per creare o migliorare le strutture turistiche nel meridione d'Italia, nel quadro di un turismo programmato e collocato in una visione organica e nazionale» (3-00147).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

LUCIANO FARAGUTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ritengo, signor Presidente e colleghi, di poter rispondere in modo sufficientemente sintetico ai quesiti specifici posti dai colleghi nelle loro tre interrogazioni, che pongono problemi che si intersecano l'un l'altro; mi richiamerò invece al complessivo discorso che emerge da queste interrogazioni per i punti cui non è possibile fornire una risposta più specifica.

Negli allegati alle dichiarazioni programmatiche del Governo (vi si accenna in una delle interrogazioni) è contenuto un ampio riferimento al turismo ed alle indicazioni che il Governo si assume nei confronti di questo settore importante per la nostra vita economica e sociale: faccio grazia di ampie letture di riferimenti e connessioni sui problemi del turismo, della cultura, della politica culturale e di quella degli scambi culturali con l'estero, per venire più esattamente alla parte riguardante testualmente i problemi che sono anche trattati in alcune di queste interrogazioni.

In stretta connessione con la descritta

politica di valorizzazione del patrimonio culturale, con quella di un uso ecologicamente corretto del territorio e delle risorse naturali, sarà sviluppata la politica turistica. Il turismo, oltre a rappresentare una fonte tra le più rilevanti di lavoro e di occupazione del paese, costituisce infatti uno dei veicoli principali per l'utilizzazione e la valorizzazione delle risorse storiche, culturali ed ambientali di cui disponiamo: per questo è intenzione del Governo elaborare al più presto le necessarie iniziative, allo scopo di riformare l'ENIT per farne, in stretta collaborazione con le regioni, una struttura di promozione specializzata che orienti e canalizzi i flussi turistici, in primo luogo quelli provenienti dall'estero, attraverso una consapevole politica dell'immagine dell'Italia e con i necessari coordinamenti non solo con la rete degli operatori turistici nazionali, ma anche ed in primo luogo con le attività artistiche, culturali e di spettacolo che si svolgono in Italia. In questo quadro, sarà riordinato e reso più razionale il sostegno pubblico alle predette attività: questo, con riferimento ad un appunto contenuto in una delle tre interrogazioni, circa la mancanza di capitoli od indicazioni nel programma di Governo.

Per il problema importante, e per altro più volte e in diverse occasioni trattato, considerato in un'interrogazione, come il problema dei dati ufficiali aggiornati, dovrò annoiare con cifre, ma non è possibile fare altrimenti. Dai dati forniti in ultimo, è emerso che il 1983 ha confermato un andamento non negativo del turismo italiano: la sua tendenza da alcuni anni a questa parte è contrassegnata da una relativa stabilità della componente italiana e da un andamento irregolare di quella straniera; il 1983 ha confermato — attenuandola in qualche modo — la regola dell'irregolarità dei movimenti stranieri ed ha fatto anche registrare un leggero calo della domanda interna. Le rilevazioni statistiche sul fenomeno sono contenute in valori di significato abbastanza più modesto rispetto agli anni passati.

I dati della rilevazione sull'attività di esercizi alberghieri ed extralberghieri, ef-

fettuata dall'ISTAT in collaborazione con l'organizzazione turistica italiana, indicano che nei primi dieci mesi del 1983 si sono registrati 49 milioni e 500 mila arrivi, ed oltre 315 milioni di presenze, con un incremento dello 0,1 per cento per gli arrivi ed una diminuzione del 2 per cento rispetto all'anno precedente. Le variazioni risultano dalle componenti di provenienza italiana e straniera; infatti la componente straniera del movimento alberghiero ed extraalberghiero ha fatto registrare, rispetto all'anno scorso, un aumento dello 0,2 per cento per gli arrivi ed una diminuzione del 3,2 per cento nelle presenze, mentre per gli italiani si è avuto un incremento dello 0,1 per cento per gli arrivi ed una diminuzione dell'1,6 per cento per le presenze. Proiettando i dati sull'arco dell'intero anno si stima che le presenze complessive nel 1983 supereranno i 336 milioni, con una diminuzione dell'1,9 per cento rispetto al 1982; le presenze straniere aumenteranno a 97 milioni e 700 mila, con una diminuzione del 3 per cento rispetto all'anno precedente. Invece, le presenze degli italiani raggiungeranno quasi 236 milioni, con una diminuzione dell'1,3 per cento rispetto al 1981. Negli arrivi non si registrano variazioni significative rispetto al 1982.

La sola regione che, nel corso dei primi mesi del 1983, ha registrato un aumento significativo delle presenze complessive negli esercizi, è stata il Lazio (più 4,4 per cento). Le regioni che hanno subito maggiori diminuzioni sono state la Basilicata (meno 11,8 per cento), la Sicilia (meno 9,2 per cento), l'Emilia Romagna (meno 5,7 per cento) e la Toscana (meno 5,3 per cento). La Sardegna, La Puglia, la Liguria, l'Umbria e le Marche hanno fatto registrare cali compresi tra il 3 e il 4 per cento. L'analogo confronto effettuato per la sola componente straniera dimostra che vi sono state flessioni molto marcate in Basilicata (meno 23,4 per cento), in Sardegna (meno 12,5 per cento), in Sicilia (meno 12,3 per cento), in Puglia (meno 9,9 per cento), in Liguria (meno 9,7 per cento), in Emilia (meno 9,7 per cento) e in Piemonte (meno 8,2 per cento). Aumenti

di presenze straniere si sono verificate solo in Molise (più 4,2 per cento), nel Lazio (più 2,9 per cento) e nel Friuli (più 1,2 per cento). Vi sono poi altri dati che riguardano più dettagliatamente l'arrivo di stranieri tramite il trasporto aereo e vi è un complessivo aumento del 7,4 per cento nel periodo che va da gennaio a settembre, con alcune specificazioni e particolarità interessanti per quanto riguarda l'aumento del turismo dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Giappone e dall'Australia, per citare alcuni paesi extraeuropei.

Per i primi nove mesi del 1983, le entrate valutarie ascendono a 10.902 miliardi, mentre le uscite assommano 2.136 miliardi, con un saldo netto attivo di 8.765 miliardi, poco meno del saldo attivo complessivo registrato nell'annata turistica 1982 che fu, come è noto, di 8.931 miliardi. Sono questi i dati forniti dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano cambi. Le percentuali in aumento sono per le entrate più 22,4 per cento, per le uscite più 16,6 per cento e per il saldo più 23,8 per cento. Se, alle entrate ufficiali, a settembre 1983, aggiungiamo i dati relativi alle entrate del 1982, relativamente ai mesi di ottobre, novembre e dicembre, pari a 2.368 miliardi, abbiamo un risultato pari a 13.270 miliardi, alla quale va aggiunta la percentuale media di aumento registrata per le entrate nel 1983: per cui è facile desumere che gli introiti totali della bilancia turistica per il 1983 si avvicineranno ai preventivati 14 mila miliardi, con un aumento di introiti valutarie pari al 24 per cento a confronto del 1982 e con un saldo attivo intorno ad 11 mila miliardi, contro i 9 mila dell'anno precedente.

Il problema della promozione del turismo italiano all'estero, e quindi dell'ENIT, è un altro punto chiamato all'attenzione del Ministero da una delle interrogazioni. È un dato ormai acquisito che lo stanziamento di 30 miliardi, disposto dalla legge n. 648 del 1981 a favore dell'ENIT, è assolutamente insufficiente. Esso fu ritenuto sufficiente al momento della presentazione della legge relativa al riordinamento dell'ente, ma poi si è venuto a dimostrare fortemente deficitario. Si

deve anche tener conto — secondo dati che voglio fornire sinteticamente — che il personale dell'ENIT all'estero ha un trattamento economico equiparato a quello del personale del Ministero degli affari esteri; di qui un onere crescente per il bilancio dell'ente, che assorbe, di fatto, circa il 90 per cento dell'intero finanziamento. Viene così paralizzata l'attività istituzionale e la presenza degli uffici dell'ENIT in 42 paesi esteri è puramente simbolica: con ciò si offre solo un minimo di informazione utile, senza svolgere una forte azione promozionale.

Sono allo studio i necessari provvedimenti, che dovranno concretizzarsi, al più presto, in uno schema di legge di riordinamento e di rifinanziamento dell'ente, sì da consentirgli di svolgere un'azione più immediata ed incisiva sui mercati mondiali, per acquisire all'Italia nuove correnti di traffico straniero. Ciò dovrà essere fatto all'interno di una comune ipotesi, che tenga conto dei problemi di ristrutturazione gestionale ed operativa dell'ente e della legge-quadro del 1983.

Circa le agevolazioni ai turisti stranieri, il Ministero, consapevole della positiva risposta che questi interventi hanno dato per l'incentivazione del turismo straniero, in attesa di una nuova normativa, già presentata, e per rispondere alle giuste preoccupazioni e sollecitazioni di forze politiche e di operatori del settore, ha, con un emendamento alla legge finanziaria 1984, previsto la proroga, sino al 31 dicembre 1984, delle agevolazioni ai turisti stranieri, di cui alla legge 22 febbraio 1982, n. 44, permettendo così di non lasciare il mercato turistico italiano privo di uno strumento di promozione che aveva appena iniziato a sviluppare la sua efficacia sui mercati stranieri. Vale la pena di ricordare che la legge n. 44 non aveva potuto svolgere interamente la sua azione a causa dei tempi necessari alla stampa e alla distribuzione all'estero dei «buoni benzina», dei «buoni pedaggio» autostradali e dei *carnets* per il soccorso stradale gratuito agli automobilisti.

Il nuovo provvedimento, presentato dall'amministrazione, e che ora è al con-

certo degli altri ministeri, prevederà altre facilitazioni, che ora non ritengo di dover, in questa sede, specificare nel dettaglio, anche se posso ricordare che si ipotizza l'estensione agli autobus dei pacchetti di agevolazione ed altre cose del genere. È intenzione del Ministero svolgere un'ampia azione di sensibilizzazione ai problemi del turismo, sia nei confronti delle forze direttamente interessate al settore, sia nei confronti dei comparti che, per così dire, sono complementari ai settori più direttamente impegnati nel turismo, quali lo sport, la cultura e lo spettacolo.

Riteniamo che la diffusione dell'immagine italiana all'estero abbia la necessità di una pluralità di veicoli e che, quindi, lo sport, la cultura e lo spettacolo siano i luoghi privilegiati per rafforzare, migliorare e diffondere l'immagine italiana all'estero.

Come è noto, dopo non poche polemiche in anni non lontani sul ruolo del Ministero del turismo e dello spettacolo, dopo dibattiti che sono arrivati fino alla proposta di una sua eliminazione, una maggiore consapevolezza dei problemi di orientamento e di direzione, nel rispetto del dettato costituzionale delle competenze delle regioni, conduce ad una richiesta proveniente da più parti di rafforzamento e di maggiore capacità di presenza del Ministero all'interno dell'attività di governo e di orientamento per il comparto del quale parliamo.

Su questa strada si cerca di fare alcuni passi: la dotazione di un elaboratore elettronico, il processo di meccanizzazione e di computerizzazione dell'amministrazione, la creazione di un osservatorio permanente sull'andamento del settore turistico dovrebbero consentire ogni anno la redazione di un rapporto analitico sul turismo in tutte le sue componenti; rapporto che crediamo si rivelerà strumento indispensabile di comparazione per quello che sarà la programmazione turistica pluriennale in seno alla programmazione economica.

Ci si chiede se non sia opportuno pensare, in questo secondo periodo di attenzione al turismo, segnato per altro dalla

convergente approvazione della legge-quadro alla fine della passata legislatura, ad una nuova conferenza nazionale, per dare, nel libero confronto tra le forze politiche, le forze sociali, le forze imprenditoriali, le forze amministrative, le forze economiche interessate al settore, un'ulteriore spinta alla presa di coscienza su questo problema.

Altro tema trattato dai colleghi interroganti è quello della legge-quadro, cioè della legge 17 maggio 1983, n. 217, che generalmente viene chiamata «legge-quadro sul turismo», per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica. Non sto a ricordare a voi e a me i contenuti più significativi di questa legge, perché credo che essi siano presenti a tutti noi. Va ricordato, però, che in questo momento su tale legge vi sono alcune posizioni anche contraddittorie. Infatti, da una parte, si chiede con forza e con ardore la sua applicazione; dall'altra, magari da quelle stesse parti dalle quali si chiede l'approvazione, si fa ricorso alla Corte costituzionale che, giustamente, è il grande punto di riferimento per l'applicazione delle leggi e per i limiti della loro applicazione. Si tratta di ricorsi depositati dalle regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e dalle province autonome di Trento e di Bolzano. Questo è il processo di formazione, reso quanto mai necessario, a parere di queste regioni, da alcune ambiguità. Credo che noi dobbiamo comunque far fruttare la legge in questione al massimo anche se — lo ripeto — vi sono alcune contraddizioni nei confronti della volontà con essa si vuole esprimere.

Più specificamente, l'interrogazione richiama all'attenzione del Ministero gli adempimenti. Credo di poter sinteticamente ricordare, a voi ed a me, che essi sono: la costituzione del comitato di coordinamento per la programmazione turistica, previsto dall'articolo 2; la costituzione del comitato consultivo, previsto dall'articolo 3; il riparto dei fondi relativi all'intervento aggiuntivo dello Stato, previsto dagli articoli 13, 14 e 15.

Ho già avuto modo, in un intervento sui

problemi del bilancio, di dare indicazioni ad alcuni colleghi firmatari dell'interrogazione, ma vale la pena di ricordare ancora che il comitato di coordinamento è stato costituito, dopo aver esaurito le necessarie procedure, con decreto del Presidente della Repubblica in data 20 ottobre 1983; che il provvedimento, perfezionato con la registrazione alla Corte dei conti in data 21 novembre 1983, prevede che tale comitato sia costituito presso il Ministero del turismo e dello spettacolo e composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro competente, dai presidenti delle giunte regionali e delle giunte provinciali di Trento e Bolzano (o da componenti delle giunte medesime a tal fine delegati); per delega del Presidente del Consiglio, le funzioni del presidente del comitato sono svolte dal ministro del turismo e dello spettacolo.

La costituzione del comitato, che ha importanti compiti (si deve riunire almeno due volte l'anno nei mesi di marzo ed ottobre per l'esame dei problemi generali del settore; deve presiedere in qualche modo al coordinamento della programmazione turistica), ha reso possibile procedere alla ripartizione dei fondi previsti dagli articoli 13, 14 e 15 della legge n. 217, a favore del potenziamento e della qualificazione dell'offerta turistica.

Si apre qui un capitolo interessante per l'applicazione della legge-quadro, per l'indicazione che il titolo secondo di tale legge dà circa l'utilizzazione di tali fondi, che devono essere aggiuntivi e che possono estendersi ad interventi tradizionalmente non previsti (come i centri vacanze, termali, congressuali e nautici) e non presi in considerazione nella legislazione passata, secondo la quale beneficiavano degli interventi turistici solo i complessi ricettivi in senso tecnico.

Vi è poi, in questa legge-quadro, una particolare attenzione alle aree del Mezzogiorno e vi è un rapporto con i programmi regionali, a norma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Siamo qui nell'ambito di competenze nuove e diverse, che devono essere esplo-

rate con grande capacità sia dal Ministero sia soprattutto dalle regioni, affinché questa strada nuova intrapresa nel settore turistico nel nostro paese non sia vanificata da ritardi, errori o pigrizie.

La prima quota del 1983, come è noto, è stata di 50 miliardi, sui 300 dello stanziamento globale previsto; altri 125 miliardi potranno essere assegnati nel 1984 e i residui nel 1985, con parametri che mi sembra inopportuno ora citare nel dettaglio. I fondi in questione sono stati, quindi, distribuiti attraverso il concorde assenso del comitato citato nel quale, come si è detto, siedono rappresentanti di tutte le regioni. Il 70 per cento della quota è stato ripartito tra l'insieme delle regioni ed il 30 restante è andato alla sole regioni del Mezzogiorno, come da leggi nazionali di spesa.

Ho con me le tabelle di divisione di questa prima *tranche* di 50 miliardi tra le varie regioni. La mano passa, ora, al legislatore regionale che deve, a nostro parere, dare avvio ad una legislazione regionale per un intervento più mirato ed incisivo nei confronti di un settore tanto importante, come il comparto turistico.

Può interessare conoscere che il comitato, oltre che sul riparto dei fondi, si è soffermato sulle varie problematiche inerenti al turismo ed ha convenuto di trovare modi e forme, nel rispetto delle reciproche autonomie, per una convergenza nella produzione legislativa regionale, sì da trovare un alto grado di coesistenza tra normativa statale e regionale e per avere nuove possibilità di intervento a sostegno del turismo.

Credo che anche questi punti di riferimento del lavoro del comitato testimonino, a noi legislatori ed al Governo, la nuova fase di rapporti che le stesse regioni chiedono con il Ministero. Questo non può altro che confortarci, per una strada che di comune accordo abbiamo intrapreso con l'approvazione della legge-quadro. È stato convenuto di avere incontri periodici con tutte le forze direttamente ed indirettamente interessate al fenomeno turistico e di aumentare la sensibilizzazione della pubblica opinione sugli aspetti di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

natura economico-sociale e culturale del turismo. Di qui la proposta che formuliamo e che sottoponiamo alla vostra attenzione, questa mattina, in termini interrogativi, con riferimento alla opportunità di una nuova conferenza nazionale del turismo.

Gli itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno: è un problema che emerge con una qualche continuità nel confronto che avviene tra le categorie di operatori, gli amministratori e le forze politiche, sulle quali — come voi sapete — il ministro del turismo è terzo in cordata, dopo la Cassa del Mezzogiorno e il Ministero per i beni culturali.

Noi riteniamo che il rapporto che sta intercorrendo in questi giorni tra i tre ministri interessati porterà (è almeno in nostro auspicio) al più presto ad una fase di attivazione e di interventi sugli itinerari turistici e culturali del Mezzogiorno, in modo da essere, in quella fase di nuova attivazione e promozione di questo importante intervento per le regioni meridionali, più concretamente (e collegialmente) pronti a dare indicazioni di modi e tempi.

Problema della classifica alberghiera: sono in corso al Ministero, in riferimento al confronto intervenuto con il comitato della legge-quadro, incontri di gruppi di lavoro su alcuni punti che avranno bisogno di misure amministrative, o addirittura legislative, per definire meglio strutture e procedure, che la legge-quadro non poteva che indicare nelle linee generali. Ma per alcuni aspetti, come quello relativo alla classifica alberghiera, noi registriamo una grande chiarezza di intenti, perché notiamo che quasi tutte le regioni, attraverso l'autocoordinamento, hanno definito una normativa omogenea, adottando la nuova classifica per stelle, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1985.

Dobbiamo ancora procedere alla costituzione del comitato consultivo, previsto dalla legge-quadro. Abbiamo diramato le lettere di richiesta delle indicazioni, secondo quanto previsto dalla legge-quadro. In questi giorni pensiamo si possa concludere questo necessariamente lungo

itinerario di consultazione che è stato dispostato; e quindi riteniamo di poter al più presto procedere alla costituzione dell'organo di consulenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Provantini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00060.

ALBERTO PROVANTINI. È la prima volta, signor Presidente, nella nona legislatura, che in quest'aula si parla della politica per il turismo: questo perché il Governo ha atteso oltre sei mesi per rispondere a questa interrogazione e a quella del collega Caprili, che affrontano due questioni fondamentali, quali la promozione turistica e l'attuazione della legge-quadro. Il ministro non ha però colto neppure questa occasione per intervenire in questa sede: forse a lui interessano ancora le stellettole dei generali, più che le stelle degli alberghi!

Siamo di fronte ad un Governo che, per il turismo, non ha avanzato alcuna proposta innovativa: da qui il nostro giudizio politico nettamente negativo. A nulla servono dichiarazioni che, rese fuori di qui, nevroticamente oscillano tra preoccupazioni ed allarmi, per i quali poi non si fa nulla, ed ottimismo e compiacimenti sulle entrate valutarie (colti anche nell'intervento di stamane del sottosegretario). Non si è utilizzata neppure la sede delle dichiarazioni programmatiche, perché non c'è, onorevole Faraguti, in esse un capitolo dedicato al turismo, ma solo qualche accenno, in cui si confondono addirittura i compiti spettanti all'ENIT con quelli attinenti al campo dell'ecologia. Non si è introdotto alcun riferimento neppure nella legge finanziaria, su questo fronte: eppure, stamane il sottosegretario ci ha detto, se non vado errato, che l'ENIT è in una situazione di paralisi. Neppure sono state avanzate proposte nuove; addirittura, non si dà attuazione alle riforme varate dal Parlamento. Siamo all'assurdo: dopo dodici anni di discussione, dal momento dell'istituzione delle regioni, si è finalmente varata la legge-quadro e quella di riforma dell'ENIT,

per le quali è stato necessario il duro impegno del nostro gruppo; ora, a nostro avviso, si opera per insabbiarle. L'ENIT, riformato con la rappresentanza al suo interno delle regioni e delle varie componenti dello Stato e della società, disponeva nel 1983 di soli 600 milioni per la promozione turistica in tutto il mondo: una cifra davvero ridicola. La famosa «azienda Italia» spende meno di quello che, per la promozione sui mercati esteri, spenderebbe qualsiasi piccola azienda artigiana. Tenuto conto dell'inflazione e dell'aumento dei costi, nel 1984 l'ENIT disporrà non già di quella quota del 10 per cento di cui ha parlato il sottosegretario Faraguti, ma di una quota assolutamente irrisoria, che servirà soltanto per far fronte ai costi della sua struttura. Questo in un settore che, come è stato ricordato, ha fornito circa 14 mila miliardi di entrate valutarie.

Per coprire queste responsabilità, si è teorizzato, proprio nel momento cruciale e di maggiore preoccupazione, nel corso dell'estate, lo «sviluppo zero» Ci si è rifatti solo al dato delle entrate valutarie e non a quello del calo effettivo delle presenze dei turisti stranieri, specie quelli provenienti da certi paesi, che è stato purtroppo confermato stamane dal sottosegretario. Ci si è affidati ad una visione meccanica dei fenomeni, che non ha dato per altro risultati positivi: la continua ascesa del dollaro avrebbe, secondo tali teorie, favorito il flusso spontaneo dei turisti stranieri, in grado di comprare la vacanza a prezzi favolosi, mentre positivi effetti avrebbe dovuto avere anche l'anno santo. Ma ciò non è avvenuto. Gli stessi dati per la regione Lazio lo confermano; è dimostrato che non ci si può affidare ai miracoli, nè del dollaro, nè dell'anno santo; è dimostrato invece il contrario, cioè che occorre un piano, una programmazione pluriennale di promozione all'estero che sia flessibile ma costante nel tempo. Per fare questo occorre dotare innanzitutto l'ENIT dei finanziamenti necessari: almeno, signor sottosegretario, il doppio degli attuali, con una cifra che in rapporto alle entrate valutarie sarebbe forse la spesa

pubblica più produttiva del nostro paese. Occorre fare dell'ENIT uno strumento comune dello Stato e delle regioni ed un ente in grado di realizzare per le regioni l'immagine unitaria dell'Italia nel mondo, facendone una banca comune per tutti gli enti. Per finanziare i programmi, come ella sa, si spendono circa 70 miliardi, da parte dei diversi enti; e qui si rileva l'assenza grave — il problema non è polemica vecchia o nuova — di una politica di indirizzo del Ministero e del Governo, di coordinamento effettivo dell'ENIT con le regioni, con i grandi vettori ed enti, come l'Alitalia, la CIT e così via.

Noi sollecitiamo il Ministero ed il Governo ad una politica che vada in questa direzione. Sappiamo che il problema non si risolve solo con la promozione e quindi con il flusso di turisti stranieri; vi è tutto il grande capitolo relativo al turismo degli italiani e a questo riguardo diciamo che non solo non si è accorciata, ma si è allargata, la «forbice» tra nord e sud; e i dati ricordati questa mattina — meno tre per gli stranieri e meno due per gli italiani — sono un indice pericoloso. Quindi, il problema su questo versante si risolve dando risposte positive alla questione economica generale; se avremo colpi in inverno nelle città industriali, avremo contraccolpi in estate nelle città turistiche.

Per queste ragioni ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00095.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, l'onorevole sottosegretario ha affidato ad un'unica risposta una serie di aspetti che riguardano il turismo. Siamo d'accordo che nel turismo si intersecano una serie di politiche nazionali assai importanti; ma questo rappresenta un punto della nostra insoddisfazione, nel senso che non ci pare, anche in questi pochi mesi di attività, che dal Ministero sia venuta quella capacità di coordinamento e di indirizzo che pure gli compete

Siamo d'accordo che si vada verso una nuova conferenza nazionale del settore turistico, però non semplicemente per fare uno sfoggio delle capacità, dei dati, delle nozioni che si hanno: infatti, questa conferenza dovrebbe essere accompagnata da un vero e proprio piano di settore per una questione così complessa che reca in sé problemi di traffico, ambientali, sociali e culturali così ampi.

Siamo anche d'accordo sul fatto che si rafforzi la capacità di coordinamento e di indirizzo del ministero, ma non siamo certamente favorevoli a quella indicazione di «centro di comando» che ha usato il ministro Lagorio che sa molto — non per fare una facile battuta — più di un fatto militare che non di un fatto collegato al turismo. Preferiremmo un Ministero quale centro pensante, stimolatore di proposte, di indirizzi e di coordinamento.

Non siamo soddisfatti, signor sottosegretario, perché le somme sono state messe a disposizione con ritardo rispetto ai tempi previsti (mi riferisco ai 50 miliardi di cui parlava per il 1983); non siamo soddisfatti perché le somme sono insufficienti (solo 300 miliardi, come ha ricordato, per i tre anni, nei confronti dei mille miliardi che pure erano iscritti nel piano triennale).

Vorremmo anche aggiungere che tutto il quadro di riferimento collegato al turismo appare sottodimensionato e venato da una sorta di incomprendimento, non solo dei dati culturali, sociali e di costume, ma anche dei dati economici e occupazionali che pure lei ha ricordato. Si sono ricordati i quasi 11 mila miliardi di saldo attivo con un fatturato di circa 50 mila miliardi, per non parlare delle aziende e della occupazione, anche di quella sommersa, che pure esiste così largamente in un settore come questo. Non vorremmo ci si accorgesse del settore, come già è accaduto per altri, solo in presenza di una crisi. E badiamo, signor sottosegretario: alcuni segnali già indicano in esso, se non cattivo tempo, almeno perturbazioni diffuse. D'altra parte, sono conosciuti i dati di quest'anno (lei li citava) e la conseguente flessione. Che significa parlare, signor

sottosegretario, di risultati non negativi? Siamo invece di fronte ad una flessione che riguarda il turismo estero, che riguarda nazioni che vengono al primo posto per i flussi turistici in direzione del nostro paese, come la Germania e la Francia. Per altro verso, esistono elementi come la crisi economica, la concorrenza internazionale, che è molto forte in un settore come questo, nel quale c'è un'enormità di capitale finanziario investito, anche a livello internazionale.

Tutto ciò ci rende, oltrechè insoddisfatti, anche profondamente preoccupati per quello che si sta facendo. È opportuno che si studino nuove forme per quanto riguarda l'ENIT; però, mentre si studia, non possiamo non tener conto del fatto che siamo di fronte ad una agguerrita concorrenza internazionale, che esistono fatti sostanziali, *plafonds* valutari, chiusure che si sono verificate.

Noi abbiamo indicato, e così ha fatto la Comunità economica europea, che non è certamente questa la strada per rendere il turismo un fatto europeo. Di fronte a tutto ciò, abbiamo 34 miliardi di cui l'ENIT avrebbe bisogno quest'anno per spese ordinarie, a fronte dei 30 miliardi stabiliti invece nella legge finanziaria, nonostante il nostro gruppo abbia chiesto in sede di Commissione interni che questo finanziamento fosse portato a 50 miliardi.

Ci permetta allora, signor Presidente, di rivolgere un pressante invito al Governo — e diciamo a tutto il Governo, e non soltanto al ministro del turismo, proprio perché tali fatti si intersecano nelle politiche turistiche — affinché metta in atto tutte le possibilità che le leggi vigenti gli offrono e affronti una serie di problemi non più rinviabili, dal riordino delle partecipazioni pubbliche operanti nel settore alla politica del trasporto pubblico, dalla ristrutturazione della CIT alla riforma dell'imposta di soggiorno.

Nell'immediato, relativamente alla legge quadro, siamo profondamente convinti che essa vada attuata, signor sottosegretario. Abbiamo colto quei toni polemici che lei ha usato, forse nei confronti della nostra parte. Noi siamo convinti che la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

legge vada attuata nonostante i suoi limiti. Ci sono anche regioni che hanno ecceduto sulla costituzionalità di questa legge. Le debbo dire, per suo conforto, se ha bisogno di essere confortato, che la regione Emilia-Romagna, pur avendo avanzato siffatta obiezione di costituzionalità, ha già stabilito gli ambiti territoriali delle aziende di promozione turistica. Ciò sta a significare che si vuole andare verso una diversa, più moderna organizzazione del turismo per quanto riguarda gli ambiti territoriali, le competenze, e soprattutto per quanto riguarda le capacità del sistema recettivo italiano in un settore che — perché non dirlo? — risulta strategico anche per la nostra situazione economica.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00147.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare il signor sottosegretario per avere denunciato in maniera chiara e vorrei dire evidente il calo grave, pesante del turismo in terra di Puglia.

Signor Presidente, lei è pugliese: se dovessimo fare un paragone tra le terre d'Italia, dovremmo dire che il meridione è una tra le più belle; ma non so quale maledizione pesi su di essa, perché le leggi si fanno, ma non si applicano affatto. Ne vuole un esempio? In tutte le carte autostradali è segnata l'autostrada Taranto-Reggio Calabria. Ebbene, questa autostrada non esiste affatto. È il colmo! Si parla della superstrada del Gargano, ma questa superstrada, morto Moro, è morta anch'essa, è rimasta stroncata, di modo che chi si reca in quelle terre splendide, come Vieste, come Rodi Garganico, come Peschici, perde ad un certo momento la voglia di farlo, perché le strade sono ancora quelle carrabili antiche, disastrose. Chi va per esempio da Vieste a Manfredonia, zona altamente turistica, deve fare giri immensi: per percorrere 12 chilometri è necessaria quasi un'ora.

Questo in breve è il meridione, per il

quale esiste la legge 17 maggio 1983, n. 217, ma io dovrei ripetere il verso dantesco: «le leggi sonvi, ma chi pon mano ad elle?». Noi nel meridione non abbiamo ferrovie, e a Natale abbiamo subito danni immensi perché quando un treno carico di verdura o di frutta arriva a Milano, con quattro o cinque ore di ritardo, quella merce poi bisogna gettarla; ed un treno di frutta è la fortuna non di un cittadino, ma di una cooperativa e tutto il raccolto di un anno va perduto.

I cittadini del sud pagano le tasse, ma per loro non si fa niente! Un esempio evidente è nelle ferrovie a scartamento ridotto, sulle quali i treni viaggiano a 30 chilometri all'ora e si arriva prima a piedi! È una vergogna che nel meridione d'Italia si debbano vedere leggi che non sono applicate!

Signor sottosegretario, i vescovi della metropoli di Foggia hanno inviato al capo del Governo, al Presidente della Repubblica e a tutti i ministri una lettera allarmante, nella quale si parla di 45 mila disoccupati, nella quale si parla della disoccupazione nell'edilizia e nell'agricoltura, che è la risorsa naturale di quella terra; nella quale si parla del rischio che rimangono senza lavoro gli operai della Buitoni, quelli della SOFIM, quelli dello zuccherificio di Cavarzese, quelli della SAIBI. Oltre alla mancanza di volontà, esiste una trascuratezza tale per cui dell'Italia si fa non una questione globale, ma una questione settoriale, e si procede per influenza e capacità di ministri o di uomini politici.

Sarebbe tempo che si ponesse fine a tanto scempio, perché quando lei mi ha parlato, signor sottosegretario, del 9 per cento in meno di turismo, non ha detto però che il campo di aviazione di Foggia non funziona neppure d'estate. Mentre per Rimini d'estate il campo d'aviazione funziona, per Foggia non funziona mai! Avete fatto il lago di Occhito, ma non avete fatto le condutture, di modo che quel lago è putrefacente: quei 330 milioni di metri cubi d'acqua sono lì ad infestare una zona che potrebbe diventare un paradiso terrestre!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

Non posso aggiungere nulla a quello che è stato l'appello dei vescovi; dico solo: facciamo poche leggi, ma applichamole. Attendiamo ancora l'autostrada del Gargano, attendiamo ancora la Taranto-Reggio Calabria; sono 35 anni che attendiamo il doppio binario Bari-Lecce. Siamo un paese veramente incapace? Siamo forse il quarto mondo? Spinosa ha detto che siamo il quarto mondo, e non ha mentito, perché la documentazione è tragica, perché si parla del meridione come della quarta terra di depressione morale, economica, civile; non tanto per colpa dei cittadini, che sono capaci di andare all'estero con il piccone e la bisaccia, ma a causa di un Governo che dimentica quelle zone donde viene tanto benessere alla patria. Grazie!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferri, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso:

che la situazione di stallo in cui versa la quadriennale d'arte di Roma, la impossibilità di programmare la ripresa dell'attività e di compiere le scelte necessarie per la riforma dell'ente, derivano in primo luogo dal fatto che non è stato ancora nominato il consiglio di amministrazione dell'ente stesso;

che già da alcuni mesi il consiglio comunale di Roma e le organizzazioni sindacali hanno designato per quanto di loro spettanza i membri che dovranno far parte del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente —

quali ostacoli si frappongono alla designazione dei membri di spettanza governativa (presidente e segretario generale da parte della Presidenza del Consiglio, un rappresentante da parte del Ministero dei beni culturali e ambientali, un rappresentante da parte del Ministero della pubblica istruzione) e quindi alla nomina da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente nel suo complesso» (3-00205).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. L'onorevole Ferri ha chiesto quali motivi ostassero alla designazione, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei membri di sua competenza nel consiglio di amministrazione della Esposizione quadriennale d'arte di Roma, dal momento che gli altri enti competenti avevano già fatto le loro designazioni.

A questo proposito, per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si comunica che in data 24 novembre 1983 la Presidenza del Consiglio ha provveduto, con decreto di rito, alla nomina del consiglio d'amministrazione dell'ente autonomo Esposizione quadriennale d'arte di Roma, che risulta composto dal professor Giuseppe Rossini, presidente, professor Giuseppe Gatt, segretario generale, professor Valentino Martinelli, professoressa Sandra Orienti, professor Bruno Zevi, professor Filiberto Menna, professoressa Angiola Maria Romanini, dottor Domenico Fortini, signor Andrea Volo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCO FERRI. Onorevole Presidente, non credo che in questo caso si ponga il problema di dichiararsi o meno soddisfatti. Ringrazio il sottosegretario per la sua comunicazione, che considero un atto di cortesia, quale ci si aspetta da una persona squisita come l'onorevole Giuseppe Galasso, ma non più di questo.

La nostra richiesta risale all'ottobre scorso, la costituzione del consiglio d'amministrazione risale al mese di novembre ed ovviamente la notizia oggi comunicata ci era già pervenuta per altra via.

Il problema che avevamo sollevato era quello delle difficoltà che si frapponavano alla designazione dei membri di spettanza non solo della Presidenza del Consiglio, ma anche del Ministero dei beni culturali ed ambientali e di quello della

pubblica istruzione. La questione ora è risolta ed il consiglio è stato costituito; le preoccupazioni che allora nutrivamo, però rimangono tuttora in piedi.

Abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di un rinnovamento dello statuto dell'ente della quadriennale e la mancanza del consiglio di amministrazione impediva che si potesse porre mano a questa riforma. Ritenevamo che fosse necessario rendere più funzionale questa istituzione rispetto alle nuove concezioni sugli istituti culturali ed in particolare di un istituto così importante quale la quadriennale di Roma.

Prendiamo atto, ripeto, che il consiglio di amministrazione è stato costituito; ma, temendo che il raccordo tra il Ministero e gli istituti culturali possa essere interrotto in termini di informazione e comunicazioni, vorrei comunicare al sottosegretario Galasso che sia il nuovo direttore, professor Rossini, sia il gruppo comunista — evidentemente in maniera diversa — stanno approntando gli strumenti necessari per una revisione della struttura dell'ente e che a giorni presenteremo una nostra proposta di legge in questa direzione.

Desidero concludere sottolineando come da anni, da parte nostra, si chiede che il Ministero — non parlo di questo Governo, ma di tutti i governi precedenti: infatti è una vecchia storia — fornisca alla competente Commissione la documentazione necessaria per provvedere alle esigenze più urgenti dell'ente. Questa documentazione non ci è stata mai fornita e per riuscire ad ottenerla abbiamo chiesto in Commissione, come gruppo comunista, l'audizione — credo che il sottosegretario sia a conoscenza di questa nostra iniziativa — dell'ufficio di presidenza della quadriennale di Roma, perché vogliamo essere informati sulle difficoltà che hanno determinato una situazione di stallo nella vita di questo istituto e sulle sue esigenze di sviluppo.

Desidero aggiungere, anche a sostegno dell'onorevole sottosegretario, che non mi sembra che la politica complessiva portata avanti dal Governo nei confronti del Mini-

stero dei beni culturali sia tale da far considerare rosee le prospettive. Stiamo infatti assistendo a tagli indiscriminati proprio in questo settore. Vorremmo che in sede di discussione delle prospettive della quadriennale d'arte di Roma sia fatta luce sulle esigenze di rifinanziamento dell'istituto, perché possa essere messo in grado di svolgere i suoi compiti istituzionali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Franchi Roberto e Corsi, al ministro per i beni culturali ed ambientali, «per sapere quali interventi siano stati previsti per salvare il patrimonio artistico e storico senese.

La recente chiusura al pubblico della Torre del Mangia è solo l'ultimo di una serie di preoccupanti episodi che rivelano il precario e pessimo stato di manutenzione di alcuni monumenti fondamentali del patrimonio architettonico e urbanistico del medioevo maturo e del primo umanesimo italiano racchiusi nella città, con pericoli di perdite irreparabili.

L'eccezionale importanza del patrimonio culturale di Siena fu riconosciuta da due leggi speciali (la n. 3 del 3 gennaio 1963 e la n. 75 del 9 marzo 1976).

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se ritenga opportuno assumere il coordinamento degli interventi rapidi e culturalmente validi da effettuare nella circostanza» (3-00235).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali. Il Ministero per i beni culturali ed ambientali, nei limiti della responsabilità di bilancio, non ha mai mancato di dedicare al patrimonio artistico e storico senese tutta la concreta attenzione che esso merita.

Si fa rilevare che in questo campo molto è stato fatto in tempi recenti, e gli interventi operati proprio in questi ultimi anni sono stati senz'altro più consistenti di quelli effettuati in tempi anteriori anche più lunghi. Basti citare, ad esempio, i non

pochi restauri di opere ed oggetti d'arte eseguiti in relazione alla mostra «Il gotico a Siena», tenuta lo scorso anno nel Palazzo pubblico. Si devono poi ricordare — ed è questa la più recente testimonianza — i numerosi ed importantissimi restauri di cui la competente sovrintendenza per i beni artistici e storici ha reso conto nella «Mostra di opere restaurate nelle province di Siena e Grosseto» (la terza dal 1979), allestita la scorsa estate nella Pinacoteca nazionale e conclusa proprio nei giorni scorsi.

Nell'ambito degli speciali progetti finalizzati con i finanziamenti CIPE sono stati privilegiati gli interventi conservativi per la salvaguardia di alcuni tra i più importanti complessi pittorici della città di Siena. Tra i restauri ai quali si è già dato corso con il primo lotto di finanziamenti si ricorda la «Maestà» di Simone Martini ed il «Buon governo» di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo pubblico, il ciclo di affreschi della «Vecchietta» nella sagrestia dello Spedale di Santa Maria della Scala ed il «dipinto del Pacchiarotti» presso la Pinacoteca nazionale di Siena. Inoltre, il restauro del complesso di affreschi quattrocenteschi nel cosiddetto «Pellegrinaio», del predetto Spedale, già intrapreso da alcuni anni ed ora avviato al suo compimento, costituisce senz'altro l'intervento più oneroso ed impegnativo compiuto nell'arco degli ultimi decenni.

La situazione che si presenta più critica è quella dei monumenti senesi di elevatissimo significato architettonico, quali le Logge del Papa, volute nel XV secolo dalla famiglia Piccolomini per celebrare l'elevazione al soglio pontificio di Pio II, e la universalmente nota Torre del Mangia, eretta a partire dal XIV secolo quale torre del Palazzo pubblico.

Le Logge del Papa sono oggetto da tempo di un'attenta analisi da parte della competente sovrintendenza, che ha proposto, a partire dal marzo 1982, al comune di Siena una serie operativa di interventi a suo carico in considerazione del contratto novennale d'affitto sottoscritto dallo stesso con la Consorteria Piccolomini, proprietaria del monumento, che pre-

vede tra l'altro la manutenzione ordinaria e straordinaria dello stesso.

In attesa della definizione dei programmi economici di intervento la situazione statica delle Logge del Papa ha evidenziato un dissesto che ha reso urgente il passaggio alla fase operativa del restauro.

Detti lavori sono stati effettuati e la competente sovrintendenza ha trasmesso all'ufficio centrale del Ministero per i beni culturali ed ambientali il verbale di somma urgenza ed il verbale di consegna dei lavori.

In via pregiudiziale la sovrintendenza ha anche richiesto al comune il perfezionamento di una convenzione giuridicamente più corretta dell'attuale, che consenta la pubblica fruizione novantennale e permetta, sulla base della legge 1° gennaio 1939, n. 1089, l'inserimento del restauro nei programmi di intervento ministeriali, ordinari o straordinari, alla luce delle risultanze degli studi sul degrado statico che il comune si è impegnato ad impostare interpellando ditte specializzate nella materia.

Analogamente, ci si occupa dei programmi di intervento sulla Torre del Mangia e, in due successive riunioni congiunte, comune e sovrintendenza hanno, in data 3 e 18 ottobre 1983, affrontato di concerto i relativi problemi metodologici ed operativi. E si è definita la possibilità da parte del comune di reperire un primo finanziamento che consenta l'approntamento, entro l'aprile del 1984, dei progetti operativi con cui il comune richiederà alla Cassa depositi e prestiti i mutui necessari per il prosieguo e il compimento delle operazioni di restauro alla Torre del Mangia.

Sempre nell'ambito dei progetti speciali finalizzati da attuarsi con finanziamenti del CIPE, relativamente allo stralcio 1982 e ai beni ambientali e architettonici sono state disposte le seguenti assegnazioni: Santa Maria della Scala, a Siena, 50 milioni; cinta muraria di Monteriggioni, 50 milioni; cinta muraria di San Gimignano, 50 milioni; Fortezza medicea di Grosseto, 50 milioni; Fortezza di Porto Santo Stefano, 50 milioni.

Per quanto concerne lo stralcio 1983, si

è in attesa della deliberazione del CIPE, che però al momento non appare positiva, tanto che il ministro ha ottenuto che le sue richieste non ottengano per il momento risposta, in modo che possano rimanere in piedi per ulteriori eventuali riesami.

Colgo infine l'occasione per sottolineare la faticosa e costante cura riservata dai competenti organi locali alla tutela e salvaguardia del patrimonio artistico senese, pur nelle oggettive difficoltà in cui questi organi sono costretti ad operare, per la esiguità dei fondi stanziati, imputabile alla insufficiente dotazione dei capitoli di bilancio del Ministero e più in generale delle sue disponibilità: problema che, per la verità, non riguarda soltanto il patrimonio storico ed artistico di Siena, ma in generale quello di tutto il paese. Il mio Ministero è quindi grato ai parlamentari che di tanto in tanto consentono di ricordare questo stato di cose, di rammaricarsene e di auspicare un miglioramento della situazione nell'aula che è, al riguardo, la più competente.

PRESIDENTE. L'Onorevole Roberto Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTO FRANCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la risposta dataci dal Governo è esauriente e, allo stato degli atti e delle possibilità del Governo stesso, non possiamo dirci insoddisfatti. Non vi è dubbio però che vi sia una generale situazione di disagio in tema di interventi del Governo nel campo dei beni culturali.

Non avremmo sottoposto all'esame della Camera i problemi di Siena se non avessimo pensato che fossero riconducibili alla più generale tematica del settore, che tanto ci preoccupa soprattutto per l'impossibilità del Governo di intervenire in maniera significativa in un settore in cui è necessario rinnovare il pubblico intervento e quindi la relativa legislazione. E mi auguro che la futura legislazione sui beni culturali consenta di fare qualcosa di più, sia per quanto riguarda i finanzia-

menti sia per quanto riguarda le metodologie di intervento.

Ho accolto con favore soprattutto la dichiarazione di intenzioni (che però è ancora tale) a proposito della possibilità di proseguire i lavori già iniziati con i finanziamenti del Fondo investimenti e occupazione. È un punto che ancora non sembra definito, anche se la delibera del CIPE sarebbe già stata spesa in termini assolutamente contraddittori rispetto alle esigenze dei beni culturali.

Vorrei infine sottolineare al professor Galasso l'importanza soprattutto di due delle opere che ha poco fa elencato. La prima è il Pellegrinaio di Santa Maria della Scala, che dovrebbe tornare alla luce come elemento centrale di una grande iniziativa culturale che lo Stato deve indubbiamente coordinare ed anche finanziare, non potendo far affidamento soltanto sulle risorse reperibili *in loco*. E ricordo il Buon governo, che il suo collega Jacques Le Goff (quando ancora non era così noto nei *mass media* da rappresentare un oggetto di consumo) ritenne una prima immagine di costituzione politica fragile perché non ancora relativa allo Stato nazionale, ma certa indicazione singolare di un modello di vita civile.

Se il FIO non accetta il prolungamento dei finanziamenti, saremo costretti a non vedere il Buon governo, che rimane chiuso nella sua sala. Ciò sarebbe gravissimo non solo e non tanto per le autorità locali senesi — avrei molta facilità a far polemica con quelle autorità, essendo stato lungamente a capo dell'opposizione nel consiglio comunale —, ma soprattutto per lo Stato italiano! Questa osservazione sul Buon governo mi consente di passare all'argomento scatenante di questa interrogazione: la Torre del Mangia. Non avrei inserito la Torre nell'interrogazione se non avessi pensato che essa (come il campanile di Venezia nell'anno 1901, mi sembra) potrebbe un giorno cadere a terra; potrebbe essere ricostruita come era e dov'era, ma non sarebbe più quel monumento, significativo di un modo di vedere le cose e di una forma di convivenza civile.

Guardando il bilancio dei beni culturali,

che ho definito gramo, in un mio intervento alla competente Commissione della Camera; guardando a quella che, per esempio, è la spesa del Governo per la catalogazione (credo 600 milioni all'anno); pensando che la catalogazione non è solo l'elenco di tutti i beni culturali (nel nostro paese, è un elenco enorme), ma rappresenta un moderno strumento di prevenzione verso i pericoli che corrono questi beni culturali, mi permetto di formulare un suggerimento indicativo al Governo. Dobbiamo innanzitutto e soprattutto partire dalla catalogazione. Non possiamo contentarci di quanto già avviene in questa nostra città, per questo o quel particolare monumento, e parlo delle Logge del Papa, della Torre del Mangia, dove con finanziamenti provenienti da un grande istituto bancario di diritto pubblico che esiste nella mia città di Siena si può avviare l'inizio dell'analisi di questi documenti. Essa dovrebbe diventare invece possibile per tutti i monumenti italiani e per tutti i beni culturali italiani!

Non mi dichiaro evidentemente insoddisfatto per la risposta che mi è stata fornita e concludo accogliendo tutte le indicazioni che l'onorevole sottosegretario ci ha dato.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se risponde al vero che l'Olanda, paese non produttore di agrumi, ma che è divenuto, grazie alla scarsa difesa dei regolamenti CEE, il più grande esportatore comunitario di succhi di agrumi, abbia immesso anche sul mercato italiano oltre 7.000 tonnellate di succo concentrato di arance (corrispondenti a circa 14.000 vagoni di prodotto fresco), quantità annuale all'incirca pari a quella esportata dal nostro paese.

Poiché in virtù del regolamento CEE n. 516/77, articolo 13, punto 3, agli Stati membri è consentito di mantenere le misure restrittive nazionali in vigore alla data del 1° gennaio 1975, per importare

succhi di arance in Italia è necessario il rilascio di nulla osta da parte del Ministero del commercio con l'estero, ma, a quanto è dato sapere, nessuna autorizzazione verrebbe concessa in tal senso dal nostro Governo.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono di sapere se risponde al vero che l'Olanda, paese non produttore di agrumi, importando ingenti quantità di succo di arance da paesi terzi, lo riesporta come produzione propria, con certificato T2, immettendolo nella libera circolazione come produzione comunitaria.

Già nel 1978 la stessa Olanda, fortemente appoggiata dalla delegazione tedesca, chiese in sede CEE la sospensione del dazio doganale sulle importazioni di succhi di arance: tale richiesta, che avrebbe messo in ginocchio la nostra produzione, allora fu respinta, come risulta dalla risposta pervenuta dall'allora ministro dell'agricoltura Giovanni Marcora ad una interrogazione presentata nel luglio dello stesso anno.

La situazione quest'anno potrebbe degenerare ancora di più per la previsione di una notevole produzione di arance italiane, con forte danno dei produttori agrumicoli e per l'economia in generale delle regioni meridionali.

Al fine, pertanto, di scongiurare tale pericolo, che comporta tra l'altro il ritiro del prodotto con conseguente distruzione, si chiede di conoscere quali misure il nostro Governo adotta per impedire indiscriminate importazioni di succhi di arance ed assicurare ai produttori italiani una migliore collocazione del prodotto, allo stato sia fresco sia trasformato.

(2-00139)

«URSO, LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BRUNI, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELLI, PELLIZZARI, RABINO, RICCIUTI, RINALDI, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, AUGELLO, ASTONE, DRAGO, FOTI, GRIPPO, LO BELLO, LOMBARDO, PUJIA, RUSSO GIUSEPPE, SINESIO».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

L'onorevole Urso ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SALVATORE URSO. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, non è la prima volta che alla Camera si rivolge l'attenzione sul problema agrumicolo e, come è noto, questo comparto interessa l'economia non solo agricola, ma generale di tutto il meridione a causa di una inadeguata tutela della regolamentazione comunitaria, per cui si registrano frequentemente gravi situazioni di mercato che si ripercuotono sul già scarso reddito dei nostri agrumicoltori.

La Comunità sostiene ingiustamente che le nostre varietà di agrumi (arance pigmentate, more e tarocco), non rispondono alle esigenze del consumatore europeo: respingiamo questa tesi comunitaria, pur riconoscendo che vi è una certa preferenza da parte del consumatore europeo per le arance bionde, mentre una certa parte di consumatori francesi e tedeschi preferisce le nostre arance. Il vero problema è che la nostra agrumicoltura presenta costi di produzione superiori a quelli dei paesi concorrenti; gli aiuti che la Comunità ci concede per colmare questa differenza non sono sufficienti a rendere competitiva la nostra produzione su quei mercati. Non vogliamo annoiarvi con dati statistici; consentitemi soltanto di citarvi un dato relativo alla campagna 1975-1976, primo anno dall'aiuto comunitario all'esportazione nei paesi della comunità, dove la nostra esportazione, per esempio sul mercato francese, dai 100 mila quintali commercializzati nella campagna precedente, passò a 600 mila quintali. A tutt'oggi tale aiuto non è stato adeguato dalla Comunità in una misura tale da tenere conto del tasso di inflazione del nostro paese e pertanto di anno in anno la nostra agrumicoltura ha progressivamente perso di competitività sui mercati esteri. Non vi è dubbio che una parte della nostra agrumicoltura debba essere migliorata, e per questo diamo atto che il Governo e la CEE hanno predisposto un secondo piano di riconversione dei nostri agrumi. Dobbiamo però stare attenti e

risolvere per tempo il problema che vi ho appena accennato, cioè quello del divario tra i nostri costi di produzione e quelli dei paesi concorrenti. Certo, occorre migliorare la nostra agrumicoltura in quanto non tutto deve essere immesso sul mercato del fresco, poiché, come fanno gli altri paesi, le qualità con caratteristiche inferiori dovranno essere avviate alla trasformazione.

Consentitemi di sottolineare che il mercato dei succhi in questo ultimo quinquennio ha registrato, nella Comunità economica europea, una vera esplosione dei consumi, tanto che la percentuale di prodotto trasformato in succhi è superiore al consumo del prodotto allo stato fresco. Invero anche per gli agrumi destinati alla trasformazione la Comunità prevede una misura speciale per favorire tale operazione, tuttavia l'entità di tale aiuto non ci consente di essere competitivi. Inoltre il regime comunitario di difesa della frontiera viene attuato in maniera tale da non proteggere la produzione comunitaria. Pertanto non solo non riusciamo ad esportare i nostri succhi nella Comunità, ma addirittura arriva nel nostro paese succo brasiliano attraverso l'Olanda e succo israeliano attraverso la Grecia.

Signor sottosegretario, per esempio i limoni non si esportano nei paesi dell'Est perché questi impongono pagamenti all'infinito, cioè oltre i 12 mesi dall'esportazione. Con l'attuale costo del denaro si comprende che non si è nella materiale possibilità di esportare tale prodotto nei citati paesi. Le arance poi, come ho prima accennato, non trovano sufficienti sbocchi commerciali, per cui le associazioni dei produttori di agrumi sono costrette a ritirare dal mercato un notevole quantitativo di prodotto destinandolo in parte alla beneficenza ed in parte alla distruzione.

Credo non sia necessario soffermarmi sul contenuto dell'interpellanza; vorrei solo sottolineare che tutta l'economia che ruota attorno al comparto agrumario attende dal Governo una precisa risposta alle questioni poste dalla mia interpellanza. In particolare, gli agrumicoltori italiani ed i lavoratori dell'industria di trasfor-

mazione chiedono che vengano assunte, con tempestività, opportune misure per porre fine alla distruzione denunciata, sì da assicurare una migliore collocazione del nostro prodotto sia allo stato fresco che allo stato trasformato. Il problema non è che l'Olanda esporti in Italia quello che ho denunciato nella mia interpellanza, bensì che noi, in un momento di crisi economica, non riusciamo a creare posti di lavoro e non assicuriamo una condizione di vita migliore a chi ancora si dedica al lavoro dei campi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI PRANDINI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli deputati, il problema evidenziato nella interpellanza degli onorevoli Urso ed altri è ben presente al Ministero e sono già allo studio interventi opportuni.

Si deve premettere, al riguardo, che l'esigenza di tutelare la produzione agrumicola nazionale, con particolare riferimento alle arance, ha indotto l'Italia ad utilizzare la facoltà prevista dalla normativa comunitaria — e ricordata dagli stessi onorevoli interpellanti — relativa al mantenimento delle misure restrittive nazionali in vigore alla data del 1° gennaio 1975. La situazione che ne deriva è che il regime di importazione dai paesi terzi, per il prodotto in esame, è libero per tutti i paesi delle Comunità, tranne che per il nostro.

Da un lato, per altro, le richiamate restrizioni non riguardano le importazioni di prodotti immessi in libera pratica in altri paesi comunitari, quale appunto l'Olanda; dall'altro le restrizioni stesse, se tutelano gli interessi della produzione nazionale, penalizzano l'industria di trasformazione, per la quale l'apporto di succhi biondi di provenienza estera serve a rendere il prodotto finito più accettabile al consumatore, per gusto e coloratura.

Le industrie stesse, pertanto — che utilizzano anche, è bene ricordare, prodotto

nazionale fresco in notevole quantità —, importano dall'Olanda i succhi biondi di cui si è detto.

In tale situazione, l'alternativa sembra porsi tra strumenti intesi a rafforzare la produzione nazionale — quale il ricorso sistematico all'articolo 115 del trattato, al fine di ostacolare le importazioni in libera pratica dai paesi comunitari — e misure finalizzate invece a facilitare le importazioni di succhi da paesi terzi, nell'interesse diretto dell'industria di trasformazione, seppure con riflessi favorevoli anche per la produzione.

Quanto alla prima ipotesi, tuttavia, va tenuto presente che, trattandosi nella specie di prodotto soggetto a regolamentazione comunitaria di politica agricola comune, appare invero problematica la possibilità di ottenere in sede CEE l'inclusione del prodotto stesso tra quelli suscettibili di ricorso all'articolo 115 del trattato.

Ciò considerato, e tenuto conto della non ipotizzabilità di una completa liberalizzazione delle importazioni di succhi, la soluzione più opportuna, tale da garantire il contemperamento dei contrapposti interessi, potrebbe consistere nel mantenimento delle attuali restrizioni, e nella finalizzazione delle autorizzazioni, caso per caso, alla tutela delle industrie trasformatrici ed esportatrici di prodotti finiti.

La soluzione stessa — è questa la garanzia che voglio dare agli onorevoli colleghi — sarà ovviamente vagliata, d'intesa anche con le altre amministrazioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Urso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVATORE URSO. Onorevole sottosegretario, sono parzialmente soddisfatto, perché mi pare che ad alcune osservazioni che avevamo puntualizzato nell'interpellanza non è stata data una sufficiente risposta. Si doveva infatti precisare che per utilizzare i succhi di qualunque provenienza è necessaria una licenza di importazione. Ed in questo senso avrei volu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

to sapere se in un momento di crisi grave, quale è quello che stiamo attraversando, il Ministero per il commercio con l'estero rilasci licenze di questo genere, perché ciò sarebbe grave. Se non vi sono queste licenze, attraverso l'Olanda non potrebbe entrare in Italia prodotto trasformato, perché l'Olanda non è un paese produttore e non potrebbe riesportare il prodotto, con certificato T2, come di fatto avviene. Questa è infatti una distorsione della commercializzazione.

Ricordo — come è già detto nell'interpellanza — che l'Olanda a suo tempo chiese al Consiglio dei ministri della Comunità l'autorizzazione ad abbattere il dazio doganale nell'area comunitaria; ma, essendo un paese non produttore, giustamente il Governo italiano disse che quella richiesta non era proponibile.

È vero che esiste una quantità di succo utilizzato dalle industrie e che è necessario trovare una soluzione per il prodotto pigmentato con i succhi biondi comuni, provenienti dal Brasile o da altri paesi, ma è anche vero che abbiamo delle industrie italiane a partecipazione pubblica — come l'Etna di Catania — che lavora prodotti surgelati, che sono i migliori surgelati del mondo, ma che non riusciamo a collocare proprio per la sleale concorrenza che viene fatta con importazioni non del tutto corrette.

Mi auguro quindi — e vorrei che ci fosse un impegno — che il Governo, e in particolare il Ministero per il commercio con l'estero, controllino attentamente tale concessione, per non creare turbative e per non mettere in ginocchio l'economia del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se il Governo non ritenga, di fronte alla improrogabile necessità di assumere iniziative politiche tendenti a ridurre il disavanzo della bilancia commerciale, di considerare con particolare attenzione l'in-

terscambio fra l'Italia e l'URSS ed i paesi dell'Est europeo e con tutti gli altri paesi nei confronti dei quali non esistono obblighi di apertura delle frontiere come, giustamente, nei confronti dei paesi della CEE.

Gli interpellanti fanno osservare che sul disavanzo complessivo della bilancia commerciale parte rilevante è rappresentata dal passivo dell'interscambio con l'Unione Sovietica e con i paesi minori dell'Est europeo. Nell'anno 1982 l'interscambio con l'URSS e quello con i paesi minori dell'Est europeo ha superato la sbalorditiva cifra di oltre 330.000 miliardi (il doppio di quello dell'anno precedente).

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere se il Governo non ravvisi in tale aspetto della bilancia commerciale un pericoloso condizionamento della economia italiana e se il Governo non condivida l'opinione che non vi possa essere interesse per l'Italia a continuare in tale linea di politica del commercio estero.

(2-00163)

«PAZZAGLIA, MANNA, MARTINAT, MENNITI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE».

L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00163, di cui è cofirmatario.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Rinuncio alla illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio estero ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI PRANDINI, Sottosegretario di Stato per il commercio estero. Con questa interpellanza, gli onorevoli Pazzaglia, Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri chiedono al Governo di adottare iniziative politiche al fine di ridurre il disavanzo della bilancia commerciale dell'Italia, in parti-

colare nei riguardi dell'URSS e degli altri paesi a commercio di Stato.

Al riguardo, si deve in via preliminare rilevare che le relazioni economiche e commerciali italo-sovietiche sono state caratterizzate in questi ultimi anni da un costante ritmo di accrescimento. Dai 368 miliardi di lire che costituivano l'interscambio complessivo nel 1970 si è gradualmente passati ai 1.524 miliardi circa del 1975, ai 3.724 del 1980 ed infine ai 6.830 del 1982.

Nello spazio degli ultimi cinque anni, l'Unione Sovietica ha accumulato un notevole attivo nei confronti dell'Italia. Tale situazione di fatto è stata, nel corso di recenti incontri a livello governativo, fatta più volte presente alle autorità sovietiche sottolineando, in particolare, la preoccupazione italiana per il persistere di uno squilibrio di tale ampiezza negli scambi commerciali. Infatti, l'ulteriore aggravamento di tale *deficit*, oltre che impedire l'armonico sviluppo degli scambi, potrebbe altresì compromettere, nel lungo periodo, il rafforzamento della cooperazione economica.

La parte sovietica ha assicurato, anche nel corso della recente riunione della commissione mista che si è svolta a Mosca dal 19 al 20 dicembre, che è intenzione del Governo sovietico adottare misure per ridurre sostanzialmente lo squilibrio dell'interscambio con un adeguato aumento delle importazioni dall'Italia di macchine e attrezzature, tubi e altri prodotti siderurgici alimentari e di largo consumo.

I dati statistici relativi ai primi dieci mesi dell'anno scorso fanno registrare un aumento del 44 per cento delle nostre esportazioni rispetto all'analogo periodo del 1982, a fronte di un aumento del 18 per cento delle nostre importazioni. Anche se è ancora prematuro affermare che tale andamento degli scambi dimostrerebbe che da parte sovietica si intenda realmente diminuire lo squilibrio esistente, si deve per ora constatare come nei primi dieci mesi dell'anno 1983 il *deficit* per l'Italia sia diminuito solo dell'1 per cento circa rispetto a quello dell'analogo periodo precedente.

D'altra parte, si deve anche convenire che il *deficit* con l'Unione Sovietica è ben difficilmente comprimibile dal punto di vista delle nostre importazioni in quanto circa il 90 per cento dei nostri acquisti è costituito da materie prime e risorse energetiche indispensabili allo sviluppo della nostra economia (in particolare con riferimento al 1982: oli greggi 39,2 per cento, idrocarburi gassosi 35,1 per cento, oli combustibili e leggeri 11,4 per cento, legno rozzo e segato 2,5 per cento).

Un maggiore equilibrio del nostro interscambio potrebbe, quindi, essere ottenuto soltanto attraverso un più forte aumento degli acquisti sovietici in Italia sia di beni strumentali sia di quelli di consumo.

Le stesse considerazioni valgono, fatte le debite proporzioni, anche nei confronti degli altri paesi a commercio di Stato, dai quali importiamo soprattutto materie prime e prodotti agricoli alimentari, e verso i quali esportiamo in prevalenza beni manufatti, in particolare macchine e apparecchiature industriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00163, di cui è cofirmatario.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, dovrei dichiararmi per una parte soddisfatto e, per un'altra parte, insoddisfatto. Dico soddisfatto per una parte, in quanto la risposta del Governo conferma quella che era la denuncia che noi facevamo nel presentare questa interpellanza, cioè la denuncia del grave squilibrio esistente nella bilancia commerciale e nell'interscambio tra il nostro paese e l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Est in particolare. Il sottosegretario ha confermato questo dato (d'altra parte inequivocabile) e ha fornito alcune cifre che stanno a dimostrare quale sia stato l'evolversi della situazione in questi dodici o tredici anni. Credo che essa sia dovuta più a ragioni politiche che a ragioni prettamente commerciali: si è scelta una certa

strada politica e, di conseguenza, si è andati avanti su di essa.

Ora, è evidente che lo squilibrio si è talmente aggravato che persino il Governo — lo dico con una punta di ironia — si è accorto che tale situazione minacciava di mettere in grave crisi la nostra bilancia commerciale con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Est. Però — e da qui nasce la mia insoddisfazione — non si è arrivati ad una definizione pratica di tutto il complesso contenzioso commerciale con questi paesi: ci si è in pratica accontentati di una assicurazione che il problema sarebbe stato preso in esame da parte dei governi di quei paesi, senza per altro arrivare ad una sua definizione, anche perché proprio dai dati che ci ha dato il sottosegretario (e di questo lo ringrazio) si evincono due fatti fondamentali. Il primo è che noi esportiamo in Unione Sovietica soprattutto tubi ed attrezzature del genere. Qui maliziosità vorrebbe che, dato che si è parlato molto delle commesse sovietiche per la costruzione del gasdotto siberiano, ci troveremmo ad aver dato dei finanziamenti agevolati per l'acquisto delle relative tubazioni; ci troveremmo quindi in una situazione praticamente identica.

Il secondo motivo di insoddisfazione è dato dal fatto che dagli altri paesi dell'Est importiamo soprattutto prodotti agricoli ed alimentari (ad esempio la carne), cosa che continua ad aggravare il disavanzo della nostra bilancia commerciale. Le assicurazioni che in proposito ci ha dato il sottosegretario non possono — scusate il bisticcio — rassicurarci, anche perché la situazione della nostra agricoltura e, soprattutto, la mancanza di una programmazione in materia da parte dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni in Italia ci preoccupano notevolmente perché ci pare che la dipendenza in questo settore non possa restringersi, anzi fatalmente si allargherà.

Per tutti questi motivi, pur apprezzando le ammissioni che il Governo ha dovuto fare e che confermano la nostra denuncia, non possiamo ritenerci soddisfatti di questa risposta fino a quando il Par-

lamento non sarà messo nelle condizioni di valutare esattamente quale sia stata l'autentica volontà del Governo dell'Unione Sovietica e dei governi degli altri paesi dell'Est nel porre riparo ad una situazione che minaccia di aggravare ulteriormente il *deficit* della nostra bilancia commerciale con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti e che si traducono nell'impossibilità di combattere efficacemente l'inflazione che, pur diminuendo, lascia inalterata la forbice con i paesi che l'hanno infinitamente più bassa della nostra e che costituisce il più grande dei nostri problemi, il problema che non siamo riusciti non dico a risolvere ma neppure ad affrontare seriamente.

Per questi motivi dichiaro la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Peggio, Minervini, Macciotta e Provantini, ai ministri del commercio con l'estero e del tesoro, «per conoscere:

se essi e la Banca d'Italia abbiano ben valutato le possibili conseguenze del decreto ministeriale del 15 dicembre 1983, che modifica il precedente provvedimento del 12 marzo 1981, concernente i regolamenti valutari e i rapporti finanziari con l'estero;

se essi siano sicuri che il miglioramento della bilancia dei pagamenti, verificatosi negli ultimi mesi, sia espressione di un recupero della competitività della economia italiana tale da porre il paese al riparo da manovre speculative che possono compromettere il valore esterno della lira;

se il pagamento delle esportazioni italiane verso gli altri paesi della CEE, entro i cinque anni dalla data in cui la esportazione ha avuto luogo, non possa provocare rilevanti e pericolosi *deficit* valutari, e quali altri paesi della CEE abbiano adottato norme analoghe» (3-00529).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI PRANDINI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Gli onorevoli interroganti hanno chiesto di conoscere se quanto disposto con il decreto ministeriale del 15 dicembre 1983, in merito alla possibilità di regolare entro cinque anni le esportazioni italiane verso i paesi CEE, non sia suscettibile di provocare rilevanti e pericolosi *deficit* valutarî e se gli altri paesi comunitari abbiano adottato misure analoghe.

Al riguardo, si fa innanzitutto presente che l'innovazione di cui trattasi consiste nell'aver reso effettuabili, di iniziativa bancaria, le esportazioni e le prestazioni di servizi verso i paesi comunitari con dilazione di pagamento compresa tra i 120 giorni e i 6 anni (entro 4 mesi dette operazioni sono libere qualunque ne sia la destinazione) che erano prima assoggettate al «previo esame della documentazione» da parte dell'Ufficio italiano dei cambi.

Detta formula, usata anche per altre operazioni, sta ad indicare che le operazioni stesse non sono condizionate all'emanazione di un atto autorizzativo che, in quanto tale, ha di norma carattere discrezionale, ma un adempimento inteso ad accertarne la veridicità e la realtà.

Del resto, l'esistenza di una vera e propria autorizzazione sarebbe stata incompatibile con gli impegni assunti in sede comunitaria, in quanto le direttive a suo tempo emanate dalla Commissione sulla libera circolazione dei capitali hanno liberalizzato la «concessione o il rimborso di crediti a breve o medio termine a fronte di operazioni commerciali alle quali partecipi un residente».

La modifica alla preesistente disposizione, introdotta con il citato decreto, non va pertanto considerata come una misura dettata dall'andamento della nostra bilancia valutaria, ma piuttosto come un provvedimento che riguarda la struttura amministrativa della disciplina del commercio con l'estero e che si inserisce nel più volte auspicato indirizzo inteso a sollevare i nostri operatori, là dove possibile, dall'esecuzione di adempimenti cui non

fa riscontro l'esercizio da parte dell'amministrazione di una vera e propria attività discrezionale, ma di un'attività di controllo cartolare delegabile, in quanto tale, alle banche agenti.

Con decreto ministeriale del 15 dicembre 1983, si è peraltro tenuto conto dell'eventualità che la liberalizzazione attuata nei confronti dei paesi CEE, da intendersi, per le ragioni sopra esposte, più in senso formale che sostanziale, potesse avere qualche indesiderato riflesso sui flussi valutarî in entrata e si è pertanto disposto che le esportazioni con regolamento posticipato, i cui termini di pagamento siano rimessi all'iniziativa bancaria, sono assoggettate all'obbligo del finanziamento in valuta del 70 per cento per la quota da regularsi entro 360 giorni dall'operazione doganale, salvo deroga da richiedersi all'ufficio italiano dei cambi.

Si è apportata così una modifica, che in pratica riguarda soltanto le esportazioni verso i paesi CEE, alla disciplina dell'obbligo del finanziamento delle esportazioni introdotte con decreto ministeriale del 9 novembre 1982, in quanto detto finanziamento si applica in generale soltanto alle esportazioni il cui pagamento posticipato si esaurisca per intero entro un anno dalla data della esportazione.

La modifica dovrebbe scoraggiare eventuali slittamenti di qualche mese nel pagamento delle esportazioni; differimenti di più lunga durata per le esportazioni usualmente regolate a breve non rintrano nella normale ottica delle aziende che hanno ovviamente necessità di finanziare il proprio ciclo produttivo.

Sotto tale profilo, giova ricordare che coesiste con il finanziamento obbligatorio delle esportazioni fatturate in valuta il finanziamento facoltativo e che quest'ultimo è largamente utilizzato dagli esportatori italiani come risulta dal fatto che il volume complessivo dei finanziamenti in valuta delle esportazioni si mantiene a un livello nettamente superiore a quello che si avrebbe in base al solo finanziamento obbligatorio.

Per quanto riguarda i criteri seguiti in materia dagli altri paesi comunitari, si fa

presente che le normative vigenti in detti paesi, così come quelle esistenti nella più ampia area dei paesi OCSE, non assoggettano di regola le esportazioni a breve-medio termine a procedure autorizzative, fatta eccezione per i Paesi Bassi, che rilasciano autorizzazioni simili ai provvedimenti italiani, e al Belgio e all'Irlanda, il cui regime autorizzativo non vincola però tutte le esportazioni con pagamento dilazionato, ma solo quelle regolate in valuta nazionale (Irlanda) o che hanno luogo sul mercato libero (in Belgio, ove esiste un doppio mercato dei cambi).

Infine, voglio segnalare che la coerenza dei recenti provvedimenti valutari, oggetto dell'interrogazione, con le esigenze e le finalità della politica monetaria è stata espressamente riconosciuta dal governatore della Banca d'Italia e dal ministro del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Provantini, cofirmatario dell'interrogazione Peggio n. 3-00529, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTO PROVANTINI. Ringrazio il sottosegretario Prandini per la risposta, che tuttavia accresce i dubbi che abbiamo espresso nella nostra interrogazione e che quindi ci lascia insoddisfatti. Ci eravamo chiesti infatti se bastasse un leggero miglioramento della bilancia dei pagamenti, quale si è verificato negli ultimi mesi, per emanare un provvedimento come quello del 15 dicembre; e se si fosse in presenza di un recupero di competitività dell'economia nazionale tale da porre il nostro paese al riparo da manovre speculative.

Francamente, ci sembra azzardato, e comunque in contraddizione con tutto quanto si va affermando sui caratteri e sulla portata della crisi, il provvedimento che in modo affrettato si è assunto con il richiamato decreto ministeriale. Ma al di là di una analisi su questa problematica, che non vogliamo qui riprendere, tanto ci ha impegnato in questa aula in sede di esame della legge finanziaria, ci domandiamo a chi mai serva una norma in base

alla quale il pagamento delle esportazioni italiane verso altri paesi della CEE può avvenire, in realtà (lasciamo perdere, signor sottosegretario, i 120 giorni!) entro cinque anni dalla data in cui le esportazioni stesse hanno avuto luogo.

Avevamo chiesto se la misura fosse stata in qualche modo concordata con gli altri paesi della Comunità europea: il sottosegretario ci ha risposto che vi è una situazione non omogenea in ambito comunitario; non comprendiamo quindi come e perché dobbiamo essere i primi della classe, in questo senso. Tutto ciò non serve certamente all'economia del paese, dato che può provocare quello che abbiamo definito «rilevanti e pericolosi deficit valutari».

Si parla tanto di trasferimenti di capitali e del loro rientro dall'estero, sono state adottate tante misure, è imminente l'esame di una proposta di legge del ministro Capria; ma con questa norma si legittima (si liberalizza, dice il sottosegretario Prandini) di fatto una temporanea esportazione, della durata fino a cinque anni, di capitali dovuti alle nostre merci, al prodotto del nostro lavoro. Si autorizza di fatto che soldi che dovrebbero entrare in Italia, a fronte di esportazioni di nostri prodotti, siano messi a frutto nelle banche straniere. Questo serve forse alle fortune di qualcuno, ma non certo all'economia del paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

Lunedì 23 gennaio 1984, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1983, n. 653, recante adeguamenti del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, e dell'importo della indennità di trasferta che non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini IRPEF (*Approvato dal Senato*) (1095).

— *Relatore:* Carrus.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1983, n. 654, concernente esonero dalle sanzioni per i versamenti di acconto della sovrimposta sul reddito dei fabbricati effettuati

entro il 30 gennaio 1984 da cittadini italiani emigrati all'estero (*Approvato dal Senato*) (1096).

— *Relatore:* Nucci Mauro.
(*Relazione orale*).

3.— *Discussione del disegno di legge:*

Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (823).

— *Relatore:* Visco.

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FUSARO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere - premesso che:

non sono stati approvati gli stanziamenti FIO (Fondo investimenti occupazione) straordinari relativi ai « progetti speciali » per i beni culturali;

ciò rischia di provocare una grave battuta d'arresto negli interventi previsti in materia di restauro, impiantistica, tecnologie;

le conseguenze della insufficiente cura dedicata alla protezione, valorizzazione, promozione dei beni culturali nazionali sono sotto gli occhi di tutti e costituiscono un modo di dissipare e disperdere alcune fra le più preziose risorse nazionali;

ultimo esempio di ciò è stato il furto subito dal Museo archeologico di Firenze per mancanza di adeguate protezioni elettroniche;

nella città di Firenze restano tuttora da restaurare centinaia di opere rovinata dall'alluvione del 1966, cioè di oltre 17 anni fa; da completare il progetto dei grandi Uffizi; da recuperare i « fondi » dell'Archivio di Stato;

lo Stato stesso ha allestito scuole per personale addetto all'opera di restauro che adesso rischia di non trovare più lavoro -;

in base a quali criteri sono stati negati i fondi FIO per i progetti speciali nel settore dei beni culturali;

se sono state seguite le indicazioni dell'apposito « nucleo di valutazione »;

se i beni culturali del paese non sono ritenuti beni sui quali investire;

quali conseguenze in materia di occupazione sono da temere dai mancati stanziamenti;

se il Governo intende rimediare e in che modo. (4-02280)

CARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intende assumere per un rilancio dei nostri organismi culturali all'estero a sostegno di una risorsa primaria del nostro paese, qual'è appunto il suo patrimonio culturale, in specie quello più bisognoso di sostegno per la testimonianza nel presente delle doti di creatività del nostro popolo.

La presente interrogazione scaturisce, altresì, dalle preoccupazioni emerse in occasione di polemiche che hanno interessato la stampa italiana ed internazionale, preoccupazioni che attengono: all'inadeguatezza delle risorse destinate a questo delicatissimo settore d'intervento; a perduranti pastoie burocratiche; alla mancanza di una programmazione che possa giovare, sotto forma di esperti, di apporti particolarmente qualificati, in modo tale da superare il carattere di episodicità e talora di arbitralità nelle scelte.

L'interrogante chiede di sapere se ritenga opportuno promuovere periodicamente ogni 2 o 3 anni, incontri tra gli operatori ministeriali e qualificate rappresentanze universitarie ed artistiche per la messa a punto di una politica programmata nel settore, per le necessarie verifiche sull'azione svolta, per individuare le modalità di corsi ricorrenti di qualificazione professionale, così come richiede l'accentuata concorrenzialità e la sempre più vasta fruizione derivante dalla espansione e potenziamento dei *mass-media*. (4-02281)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

da tempo è stato realizzato un piano regolatore del porto di Ravenna che consente un ammodernamento volto a rilanciare l'attività commerciale del porto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

nel bilancio dello Stato è già stato previsto uno stanziamento di ventidue miliardi per la realizzazione delle suddette opere -

quali iniziative si intendono adottare per una pronta attuazione del piano regolatore suddetto. (4-02282)

PATUELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

il Comando della guardia di finanza del porto di Ravenna ha soppresso dalla primavera 1980 il servizio di visita a bordo delle navi giunte in rada ed in attesa di entrare in porto;

la soppressione di detto servizio, che permetteva di perfezionare tutte le formalità doganali di arrivo della nave e quindi di iniziare le operazioni commerciali contemporaneamente all'attracco in banchina, è causa di seri ritardi nell'inizio delle operazioni commerciali e crea notevoli disagi al personale di bordo delle navi -

quali iniziative si intendano adottare per far fronte alla situazione sopraesposta. (4-02283)

PATUELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

l'organico della Guardia di finanza di stanza al porto di Ravenna è costituito da un numero di unità inadeguato a far fronte alle crescenti attività del porto;

l'ostacolo maggiore ad un ampliamento del suddetto organico sembra risieda nella difficoltà di reperimento degli alloggiamenti militari -

quali iniziative si intendano adottare per far fronte al problema. (4-02284)

PATUELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che l'organico di pubblica sicurezza di stanza presso il porto di Ravenna è costituito da un

numero di unità insufficiente a far fronte alla crescente attività del porto con conseguente pericolo per la sicurezza della collettività -

quali iniziative si intendano adottare per far fronte alla situazione indicata. (4-02285)

PATUELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che nel mese di ottobre del 1983 sono stati appaltati i lavori per il completamento del raccordo ferroviario della stazione di Ravenna con il *terminal containers*, ma che a compimento dei lavori la struttura in questione rischia di non entrare in funzione per carenza di personale delle ferrovie dello Stato -

quali iniziative si intendano adottare per evitare il suddetto pericolo. (4-02286)

PATUELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

l'organico della dogana di Ravenna è attualmente costituito da 44 unità destinate a ridursi rapidamente per imminenti collocamenti a riposo e trasferimenti;

la molteplicità dei servizi che il personale suddetto è chiamato ad assolvere richiederebbe un numero notevolmente superiore di unità d'organico che si rende ancor più necessario in vista dello sviluppo delle attività portuali -

quali iniziative si intendano adottare per far fronte al problema sopraesposto. (4-02287)

PATUELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

in molti comuni d'Italia e dell'Emilia Romagna in particolare, storicamente non interessati al fenomeno della camorra e della mafia, il soggiorno obbligato imposto a noti camorristi e mafiosi ha finito con l'alterare il tessuto sociale di

questa collettività, innescando pericolosi germi di una nuova criminalità organizzata;

l'adozione di detti provvedimenti, sempre fortemente osteggiati dalla popolazione locale, oltre a minacciare la sicurezza pubblica in detti comuni, ha favorito il diffondersi a livello nazionale dei suddetti fenomeni criminosi -

quali interventi si intendano adottare da parte dell'Amministrazione per evitare che il ricorso all'istituto del soggiorno obbligato, così come avviene attualmente, continui ad essere un mezzo di diffusione della criminalità organizzata.

(4-02288)

PATUELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che l'organico della capitaneria del porto di Ravenna è costituito da un numero di unità insufficiente a far fronte alla crescente attività del porto con conseguenti danni alla produttività generale dello scalo - quali iniziative si intendano adottare per far fronte alla situazione.

(4-02289)

PATUELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

in data 9 agosto 1983 l'interrogante presentò l'interrogazione n. 4-00089 che finora non ha ricevuto risposta;

attualmente il complesso di Montecatone ospita 3 divisioni tisiopneumologiche con 160 posti letto circa, sottoutilizzati, e una divisione riabilitativa con

50 posti letto per mielolesi (giovani para e tetraplegici) e sindromi spinali (postumi di coma), utilizzati al 100 per cento, funzionano un servizio di radiologia e un servizio di laboratorio. Per quanto riguarda la divisione riabilitativa gli organici, nonostante qualche tentativo da parte dell'USL n. 23 di Imola di rimedio estremamente esiguo, la situazione permane carente;

per quanto concerne i medici, testimonianze delle carenze di organico sono le circa 550 ore di straordinario del mese di dicembre 1983 svolte da cinque sanitari a tempo pieno ed il ricorso al TAR resosi necessario per ottenere un sanitario. Anche gli infermieri e i tecnici della riabilitazione versano in analoga situazione con grave sovraccarico di lavoro e con estrema difficoltà di adeguate sostituzioni. È altresì clamoroso l'esempio della portineria che funziona solamente dalle 7,30 alle 15,30. L'USL 23 ipotizza la chiusura di una divisione pneumologica e la dislocazione ad Imola dei servizi di laboratorio e radiologia, quando già è avvenuto nel novembre scorso il trasferimento della farmacia;

che tutto ciò nonostante, nella divisione di Montebello si continua ad operare positivamente (come testimoniano anche i degenti) con sforzi notevoli di tutto il personale -

se anche alla luce di quanto sopra esposto non si ritenga ancora più necessario disporre lo scorporo dell'ospedale Malpighi di Montecatone dall'USL e l'accorpamento all'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna.

(4-02290)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri.
— Per sapere — premesso:

che l'interrogante con due documenti ispettivi ha già denunciato la grave situazione esistente alla Cassa di risparmio di Asti;

che tale denuncia ha trovato una prima parziale conferma nella sentenza della Corte di appello di Torino al processo per il fallimento « Venchi Unica », e nei mandati di cattura che hanno colpito l'ex direttore della CRAT Ernesto Cavallero e l'impresario edile Bresciano;

che risulta all'interrogante che nel marzo del 1976 il collegio sindacale della Cassa artigiana, di cui era allora presidente Giovanni Giraudi, appurò la possibile esistenza di reati quali il peculato, la truffa, il falso in bilancio, la violazione della legge bancaria e delle norme della Banca d'Italia, l'associazione per delinquere;

che invece di informare la Banca d'Italia e la magistratura ordinaria, vista la gravità dei reati che potevano configurarsi, il presidente del collegio sindacale si lasciò « convincere » a soluzioni più accomodanti;

che queste soluzioni vennero trovate dopo un viaggio a Roma del presidente del collegio sindacale, Rubano, del presidente della Cassa, Giraudi, e di un altro sindaco dell'istituto;

che in via confidenziale e riservata venne incaricato di trovare una via d'uscita il dottor Crenna, funzionario della Banca, il quale, dopo parecchi viaggi a Milano e riunioni nello studio del Rubano, elaborò una truffaldina operazione di rientro per il « buco » di oltre 24 miliardi a danno del gruppo INIM, operazione iniziata nel 1977 e portata a termine (come documentato nella interrogazione nu-

mero 3-00281) nel 1978 con conseguenze disastrose per gli oltre 6.000 dipendenti del gruppo INIM e della Venchi Unica SpA;

che i bilanci 1974, 1975, 1976 della CRAT debbono pertanto ritenersi falsi;

che i sindaci della CRAT hanno firmato bilanci sapendo che non erano corrispondenti alla reale situazione dell'istituto;

che sindaco della banca in quel periodo, e perfettamente a conoscenza della situazione, tanto da essere l'accompagnatore del presidente della Cassa e del presidente del collegio sindacale nel viaggio a Roma, era l'attuale Ministro del tesoro, Giovanni Gorla;

che nei vari processi penali riuniti pendenti avanti al tribunale di Asti, mentre appare contestata una serie di reati che abbracciano una larga parte dell'intero codice penale (peraltro già prescritti e/o amnistiati a causa della « inspiegabile » lungaggine dell'istruttoria), non è stato contestato, stranamente, il reato di falso in bilancio, imputazione che coinvolgerebbe, quantomeno in una ipotesi di omissione di controllo se non addirittura di concorso nel reato stesso, l'onorevole Giovanni Gorla, così come non è stato contestato il reato di peculato commesso dai dirigenti della CRAT in concorso con l'imprenditore Andrea Bresciano proprio nel periodo in cui l'onorevole Giovanni Gorla era sindaco della Cassa;

che quanto sopra sembra configurare una palese omissione di atti d'ufficio da parte della procura della Repubblica di Asti;

che il giudice istruttore non ha neppure emesso i mandati di cattura a carico dei maggiori responsabili di tale gravissima vicenda, né ha contestato, dopo esserne venuto a conoscenza, il reato di bancarotta fraudolenta aggravata per il fallimento del Bresciano, reato che è emerso documentalmente provato in modo incontestabile, né ha contestato il reato di estorsione che è stato l'epilogo della vicenda, reati che comportano, come altri

tra quelli commessi, l'obbligatorietà della emissione dei mandati di cattura;

che quanto sopra sembra dimostrare inequivocabilmente che il giudice istruttore si è reso responsabile di gravi omissioni di atti d'ufficio;

che viceversa sono stati emessi solo due mandati di cattura, uno a carico di Andrea Bresciano, estraneo alla CRAT, ed uno a carico di Ernesto Cavallero già da tempo defenestrato dalla carica e prescelto quale « capro espiatorio » per proteggere i maggiori responsabili tuttora a capo della banca, quali Gianfranco Crenna e Giovanni Boano;

che si può ipotizzare che pressioni politiche finalizzate ad occultare parte della verità della vicenda, possano avere direttamente o indirettamente spinto il giudice istruttore dottor Massobrio a non procedere serenamente nell'espletamento della propria funzione, stante le strane ed inspiegabili omissioni rilevabili nella conduzione dell'istruttoria che appare abil-

mente pilotata a vantaggio di quella « associazione per delinquere » creatasi nel citato istituto bancario tra il 1974 ed il 1977, e che tuttora manovra la CRAT -

quale valutazione il Governo esprima sulla vicenda e se il Ministro di grazia e giustizia non ravvisi nei fatti rilevati gli estremi per provvedimenti di natura disciplinare nei confronti del suddetto magistrato.

L'interrogante sottolinea l'estrema gravità di quanto accaduto, soprattutto alla luce del fatto che nella vicenda sembra essere coinvolto l'onorevole Giovanni Goria, titolare di un dicastero tanto importante e che non può essere sfiorato neppure dall'ombra di un sospetto, essendo inconcepibile che chi ha partecipato a manovre di tale genere in campo bancario e finanziario, continui ad occupare una posizione di così alto prestigio e delicatezza specie in un momento nel quale si invitano gli italiani a sacrifici di ogni genere. (3-00600)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma